

Forme di dipendenza rurale nel Medioevo

Servi, coltivatori liberi e vassalli contadini nei
secoli IX-XIV

FRANCESCO PANERO



*Alla memoria di Bruno Andreolli
stimato e compianto studioso
del “ius libellarium”
e della contrattualistica
agraria medievale*

BIBLIOTECA DI STORIA AGRARIA MEDIEVALE
diretta da
Alfio Cortonesi, Massimo Montanari

Francesco Panero

FORME DI DIPENDENZA RURALE NEL MEDIOEVO

Servi, coltivatori liberi e vassalli contadini
nei secoli IX-XIV



© 2018, Clueb Casa editrice, Bologna

Tutti i diritti sono riservati. Questo volume è protetto da copyright.
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in ogni forma e
con ogni mezzo, inclusa la fotocopia e la copia su supporti
magnetico-ottici senza il consenso scritto dei detentori dei diritti.



Ricerche parzialmente finanziate con un contributo dell'Università degli Studi di Torino (anno 2015).

Grafica e impaginazione: StudioNegativo.com

Panero, Francesco

Forme di dipendenza rurale nel Medioevo. Servi, coltivatori liberi e vassalli contadini nei secoli IX-XIV / Francesco Panero. – Bologna : Clueb, 2018

232 p. ; 21 cm
(Biblioteca di storia agraria medievale / diretta da Alfio Cortonesi, Massimo Montanari ; 38)

ISBN 978-88-491-5562-4

Clueb
www.clueb.it

Finito di stampare nel mese di aprile 2018
da Studio Rabbi - Bologna

INDICE

<i>Introduzione</i>	7
Parte I - Servi e liberti condizionati	
Capitolo 1 - <i>La servitù nell'Italia centro-settentrionale (secoli IX-XIV)</i>	19
1. I “servi” e il loro numero in età carolingia e postcarolingia	19
2. Dalla servitù altomedievale (in declino) al nuovo servaggio post-irneriano	33
Capitolo 2 - <i>I liberti condizionati</i>	67
1. Manumissioni piene, manumissioni condizionate, affrancazioni: la storiografia giuridica	67
2. I “colliberti” nella storiografia francese e confronti con la realtà italiana	74
3. Una prima riflessione complessiva	86
Parte II - Contadini liberi e liberti nelle comunità rurali	
Capitolo 3 - <i>Livellari, massari, liberti</i>	91
1. Massari liberi e livellari nel sistema curtense	91
2. I liberti condizionati nella comunità vicinale	106
Capitolo 4 - <i>Le comunità rurali in età precomunale e protocomunale nel Nord-Italia</i>	117
1. Lo sfruttamento comunitario delle risorse naturali e i patti agrari collettivi	118
2. Il giuramento del “salvamentum loci” e l’organizzazione della difesa locale	125
3. L’assistenza ai placiti pubblici e signorili e la costruzione e manutenzione di chiese, strade, ponti, corsi d’acqua	130

4. Forme di limitata giurisdizione e “districtio” comunitaria nei momenti di crisi dell’impero e nel passaggio dall’organizzazione vicinale a quella comunale.....	135
5. “Communia/conceliba”, comunità/vicinia e comune nel secolo XII ..	143
Capitolo 5 - Salariati e mezzadri nel basso Medioevo	149
1. I salariati nell’Italia centro-settentrionale: l’età comunale	150
2. Contratti di famulato agrario e patti paramezzadrili.....	155
3. I salariati rurali del Centro-Nord negli anni delle crisi	158
4. Contratti di mezzadria e di masseria nell’Italia nord-occidentale....	168
Parte III - Masnade armate, commendati, manenti e vassalli rurali	
Capitolo 6 - Masnade armate, masnade contadine e manenti nel basso Medioevo	179
1. Masnade servili e libere.....	179
2. Patti di manenza ascrittizia, di “hominicia” e legami di villanaggio ereditario.....	186
Capitolo 7 - Livellari, commendati, manenti e vassalli rurali fra basso Piemonte, Liguria e Lunigiana	193
1. Vassalli, arimanni, commendati, manenti	193
2. Contratti di livello, investiture “ad fictum reddendum”, concessioni di terre attraverso patti consuetudinari	197
3. I manenti/villani dei vescovi di Luni	204
4. Da villani a vassalli contadini.....	211
<i>Osservazioni conclusive</i>	217
<i>Indice dei nomi degli autori citati.....</i>	223

Introduzione

Tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento in Italia alcuni tra gli esponenti di spicco della corrente storiografica di orientamento economico-giuridico, nella scia tracciata da illustri storici del diritto come Antonio Pertile e Pier Silverio Leicht¹, ritenevano verosimile un graduale “livellamento” dei contadini dipendenti, durante i secoli X e XI, nella direzione del servaggio. Per esempio, Gino Luzzatto, in un importante saggio sui servi (*servi et ancillae*) nelle grandi proprietà ecclesiastiche italiane, riteneva che gli accasamenti servili e le manumissioni condizionate, accentuando i legami “reali” dei dipendenti – vincoli rappresentati dalla terra data loro in concessione a tempo indeterminato – avvicinassero questi ultimi alle condizioni di vita dei contadini subordinati liberi². Anche Pietro Vaccari, pur polemizzando con Luzzatto sulla dinamica del rapporto tra legami “reali” e “personalii” dei lavoratori della terra ai signori, giungeva alle medesime conclusioni sul livellamento dei dipendenti in età precomunale e comunale, supponendo che il giuramento di fedeltà richiesto da grandi e medi proprietari finisse per eliminare le differenze giuridiche tra i contadini esistenti nell’alto medioevo e accomunasse ormai ex servi (schiavi, secondo Vaccari), massari, livellari, manenti e rustici, creando legami “personalii” che avrebbero accentuato i vincoli perpetui alla terra coltivata per tutti questi dipendenti, che egli non esitava a definire “servi della gleba”³.

¹ A. PERTILE, *Storia del diritto italiano*, Torino 1894-1898, III, pp. 35 sgg., 171 sgg.; P.S. LEICHT, *Studi sulla proprietà fondiaria nel Medio Evo*, Verona 1903, I, pp. 51-57, 92-103.

² G. LUZZATTO, *I servi nelle grandi proprietà ecclesiastiche italiane dei secoli IX e X*, ora in Id., *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Bari 1966, pp. 108, 154-155.

³ P. VACCARI, *L'affrancazione dei servi della gleba nell'Emilia e nella Toscana*,

In verità sia alcuni storici del diritto – per esempio, Francesco Schupfer⁴ – sia alcuni storici delle istituzioni e della società medievale, come Gian Piero Bognetti o Cinzio Violante, insistevano sulle distinzioni giuridiche esistenti fra i dipendenti della signoria rurale per tutto il Medioevo. In particolare, Bognetti precisava che i rustici lombardi soggetti alla signoria di banno continuavano a distinguersi dai *servi*; infatti, “dato il valore del termine *districtus* nei documenti lombardi dei secoli XI-XII, la loro è pura sudditanza di diritto pubblico, non servitù o servitù della gleba”⁵.

Anche per Marc Bloch – con il quale Violante non riteneva di poter concordare in quanto, egli scriveva, “non si può affermare per l’Italia, con il Bloch, che si venga creando un’unica nuova classe di servi comprendenti servi casati, affrancati con *obsequium*, coloni, livellari” poiché “è di tutte le classi la tendenza verso la progressiva ascesa”⁶ –, in realtà, la creazione di un ampio gruppo di servi (*serfs*) in alcune regioni francesi dopo il Mille non avrebbe assolutamente pregiudicato l’esistenza di comunità di contadini liberi⁷.

L’eccesso interpretativo di Violante nei confronti dell’opera di Marc Bloch è riscontrabile anche in altri due autorevoli studiosi della servitù medievale, che si richiamano costantemente ai lavori di Bloch: Pierre Bonnassie e Dominique Barthélémy. Per il primo, convinto fautore della “mutation féodale”, nella Francia meridionale sarebbero stati di condizione servile non soltanto gli *homines proprii* e gli *homines de corpore*,

Bologna 1926, pp. 46-48, 64 sg. Per una discussione sulle posizioni storiografiche di questi e altri storici fino agli anni ottanta del secolo scorso cfr. anche F. PANERO, *La cosiddetta “servitù della gleba”: un problema aperto*, in ID., *Terre in concessione e mobilità contadina. Le campagne fra Po, Sesia e Dora Baltea (secoli XII e XIII)*, Bologna 1984, pp. 207-276.

⁴ F. SCHUPFER, *Il diritto privato dei popoli germanici con speciale riguardo all’Italia*, Roma 1913, p. 106 sg.

⁵ G.P. BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, a cura di F. SINATTI D’AMICO, C. VIOLENTE, Milano 1978, p. 140 sg.; C. VIOLENTE, *La società milanese nell’età precomunale*, Bari 1953, pp. 91 sg., 157 sg.; ID., *La signoria rurale nel contesto storico dei secoli X-XII*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. DILCHER, C. VIOLENTE, Bologna 1996, pp. 30, 36.

⁶ VIOLENTE, *La società milanese* cit., p. 91 sg.

⁷ M. BLOCH, *Come e perché finì la schiavitù antica*, in ID., *La servitù nella società medievale*, trad. it., Firenze 1975, nuova ediz. a cura di G. CHERUBINI, Firenze 1993, p. 27; ID., *Libertà e servitù personali nel medioevo, in particolare in Francia. Contributo a uno studio delle classi*, *Ibid.*, pp. 82 sg., 109 sg., 124 sgg., 143 sgg.

ma tutti coloro che prestavano servizi pesanti e umili, non dissimili da quelli sostenuti in Catalogna dagli *homines solidi* e *de redimentia*⁸. Per il secondo, “antimutazionista”, le tante forme di dipendenza, nel quadro delle signorie territoriali e di banno non sarebbero sfuggite a legami propriamente servili o sarebbero comunque state caratterizzate da *nuancess* riconducibili al servaggio, al quale si sarebbero sottratti soltanto *milites* e nobili⁹.

L'articolazione della dipendenza rurale è tuttavia ben evidente in diverse analisi locali e subregionali. Se, per esempio, in Italia Andrea Castagnetti rileva un aggravamento della condizione dei *servi* di Limonta alla fine del secolo X, osserva nondimeno un costante cammino verso la libertà dei *servi* della Valpolicella, assimilati progressivamente, nei loro impegni, ai dipendenti liberi, con i quali si fusero completamente alla fine del secolo XII¹⁰. In Piemonte, i pochi *servi et ancillae* ancora attestati nei secoli XI e XII non si confondevano con i *rustici* liberi di inurbarsi e di emigrare nelle centinaia di villenove e borghi franchi fondati in età precomunale e comunale¹¹.

Volgendo lo sguardo soprattutto agli studi francesi, Elisabeth Magnou-Nortier, a proposito delle riflessioni di quegli storici che caldeggiavano l'ipotesi di un avvicinamento delle condizioni dei liberi e dei *servi* nella direzione di un livellamento di tipo servile dopo il Mille, si è chiesta “Mais pourquoi, dans ces conditions, au IX^e comme au XIII^e siècle, fait-on toujours la distinction entre les *servi* et les autres dépendants, même et surtout si leur fonction à l'intérieur du domaine ou seigneurie

⁸ P. BONNASSIE, *Les sociétés de l'an mil. Un monde entre deux âges*, Bruxelles 2001, p. 35 sgg.

⁹ D. BARTHÉLEMY, *La société dans le comté de Vendôme de l'an Mil au XIV^e siècle*, Paris 1993, pp. 474, 502. Cfr. anche ID., *Qu'est-ce que le servage en France, au XI^e siècle?*, in “Revue Historique”, 582 (1992), pp. 233-284.

¹⁰ A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984, p. 96 sgg.

¹¹ F. PANERO, *Servi e rustici. Ricerche per una storia della servitù, del servaggio e della libera dipendenza rurale nell'Italia medievale*, Vercelli 1990, pp. 37-48. Va però precisato che grazie ai matrimoni misti e alle manumissioni (oltre che attraverso fughe e mancanza di controllo dei signori) molti servi pedemontani avevano conseguito lo *status* effettivo di liberi dipendenti prima del secolo XIII.

est devenue identique?” e ha invitato a proseguire le ricerche su un tema che si rivela centrale per gli studi sulla dipendenza libera e servile¹².

Ma se si guarda attentamente ai risultati della ricerca, anche le indagini francesi degli ultimi trent’anni consentono di individuare nelle varie regioni percorsi differenti per l’evoluzione della servitù medievale in rapporto alla libera dipendenza.

A seconda dell’area considerata, in Francia si registrano infatti dal secolo XI in avanti almeno tre linee evolutive della servitù di origine, per così dire, carolingia: in alcune regioni le trasformazioni della servitù portano praticamente alla cancellazione dei rapporti servili, come avviene nella maggior parte della Piccardia¹³, in Bretagna¹⁴, nella Charente¹⁵ oppure, con più evidenza, nella Normandia, studiata da Mathieu Arnoux¹⁶, a partire dalla metà del secolo XI; in altre, come la Champagne, il Verdunois, il Laonnois, il Beauvaisis, il Namurois e il Vendômois, la persistenza della servitù di origine altomedievale (che però talvolta si confonde con il nuovo servaggio “reale e personale” del secolo XII) è invece più tenace e duratura¹⁷; in altre ancora – come in alcuni settori del Bacino di Parigi – vi sono castellanie regie in cui vi sono numerosi

¹² E. MAGNOU-NORTIER, “*Servus-servitium*”: une enquête à poursuivre, in *Media in Francia ... Récueil de mélanges offert à K.F. Werner*, Paris 1989, pp. 269-284, a p. 271.

¹³ R. FOSSION, *La terre et les hommes en Picardie jusqu'à la fin du XIII^e siècle*, Paris 1968, II, p. 557 sg.

¹⁴ P. PETOT, *L'évolution numérique de la classe servile en France du IX^e au XV^e siècle*, in *Le servage*, Bruxelles 1959 (Recueils de la Société Jean Bodin, II), p. 161.

¹⁵ A. DEBORD, *La société laïque dans les pays de la Charente (X^e-XII^e siècles)*, Paris 1984, pp. 273, 314 sg., 341, 351.

¹⁶ M. ARNOUX, “*Rustici et homines liberi*”. Où sont passés les serfs normands?, in *Les formes de la servitude: esclavages et servages de la fin de l'Antiquité au monde moderne. Actes de la table ronde de Nanterre (12-13 décembre 1997)*, in *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge*, 112 (2000), pp. 563-577.

¹⁷ BARTHÉLEMY, *La société dans le comté de Vendôme* cit., p. 474 sgg.; G. BRUNEL, *Les hommes de corps du chapitre cathédral de Laon (1200-1460): continuité et crises de la servitude dans une seigneurie ecclésiastique*, in *Forms of Servitude in Northern and Central Europe. Decline, Resistance and Expansion*, ed. by P. FREEDMAN and M. BOURIN, Turnhout 2005, pp. 131-177; L. GÉNICOT, *L'économie rurale namuroise au Bas Moyen Âge, III, Les hommes-Le commun*, Bruxelles 1982, pp. 207-252; A. GIRARDOT, *Le droit et la terre: le Verdunois à la fin du Moyen Âge*, Nancy 1992, pp. 367-390; A.-M. PATAULT, *Hommes et femmes de corps en Champagne méridionale à la fin du Moyen-Âge*, Nancy 1978, p. 23 sgg.; R. FOSSION, *L'infanzia dell'Europa. Economia e società dal X al XII secolo*, trad. it., Bologna 1987, p. 491 sg.

servi nel secolo XII, che gradualmente nel basso Medioevo vengono manumessi, previo pagamento di un riscatto, parallelamente alla concessione onerosa di franchigie, da parte della monarchia, a rustici già liberi¹⁸. Nella Franca Contea e in Borgogna, di fronte all'esaurirsi dei rapporti servili di origine altomedievale, come avviene anche in altre regioni europee, a partire dal secolo XIII si sviluppano nuove forme di servaggio “reale e personale” per i *mainmortables*, che rappresentano comunque soltanto una parte del mondo contadino¹⁹.

In ogni caso, è ben evidente che in tutte le regioni francesi dell’epoca considerata le comunità contadine registrano sempre la presenza contemporanea di dipendenti liberi accanto a *servi* e a *colliberti*. Per dirla con Michel Parisse – il quale ha condotto uno spoglio sistematico di circa cinquemila atti scritti fino al 1120 – “l’evoluzione degli uomini fra IX e XII secolo è stata accompagnata da un lento cambiamento dei termini in uso (negli atti pubblici e privati)” e quindi “il non-libero dell’età carolingia è diventato un *serf*, di cui si rilevano gli oneri di natura giuridica, poi un *paysan*, il quale non è altro che un dipendente soggetto a oneri di natura economica”, fatte salve alcune persistenze locali della servitù altomedievale e le tante *nuances* esistenti sul piano economico/pratico fra una condizione e l’altra²⁰.

Anche per l’Italia sono riscontrabili dopo il Mille sia trasformazioni simili della servitù di origine altomedievale – dissolta in un mondo di contadini liberi, allodieri e coltivatori dipendenti (a parte la persistenza

¹⁸ BLOCH, *Rois et serfs* cit., pp. 48 sgg., 60 sgg., 178 sg. Cfr. anche F. PANERO, *Manumissioni collettive di servi in Francia e in Italia nel secolo XIII: riflessioni per una comparazione storica*, in *Il ‘Liber Paradisus’ e le liberazioni collettive nel XIII secolo. Cento anni di studi (1906-2008)*, a cura di A. ANTONELLI, M. GIANSANTE, Venezia 2008, pp. 351-368.

¹⁹ V. CORRIOL, *Les serfs de Saint-Claude. Étude sur la condition servile au Moyen Âge*, Rennes 2009. Cfr. anche *Nouveaux servages et sociétés en Europe (XIII^e-XX^e siècle)*, a cura di N. CARRIER, Caen 2010.

²⁰ M. PARISSE, *Histoire et sémantique: de ‘servus’ à ‘homo’*, in *Forms of servitude in Northern and Central Europe* cit., pp. 19-56; p. 46: “l’évolution des hommes s’est accompagnée d’un changement des mots en usage, *mancipium, servus, homo (proprius)*, ce changement s’opérant lentement sans coupure ni mutation brusque” … “le non libre carolingien est devenu un serf, dont on relève les charges juridiques, puis un paysan, qui n’est plus que dépendant supportant des charges à caractère économique. En tous cas il convient de nuancer ou de corriger les définitions abruptes données du serf de la pleine période féodale”.